

Selvaggia repressione poliziesca a Palermo

Agrediti migliaia di operai in lotta

Manifestavano dinanzi al Comune e a piazza Indipendenza per i salari e la difesa del magro patrimonio industriale della città - Due operaie ferite, 50 contusi, un arresto - Le responsabilità del sindaco e del presidente della Regione

Dalla nostra redazione

Con inaudita violenza, polizia e carabinieri hanno caricato stamane migliaia di lavoratori (prima gli autoferotranvieri e poi le maestranze dell'Elettronica Sicula) in lotta per i salari e per la difesa del magro patrimonio industriale palermitano. Il carattere preorganizzato della repressione è rivelato dalla circostanza che le cariche sono state effettuate in due punti diversi della città e contro due distinte categorie con le stesse modalità: sfruttando la sorpresa e il carattere pacifico delle manifestazioni per scatenare l'arbitrio e la violenza più cieca, il bilancio degli incidenti è pesante: due lavoratrici ferite, 50 contusi (tra questi diversi ingegneri e tecnici della F.E.S.I.), un arresto in un caso, un rinvio a giudizio e un carcere sotto un pesante fardello di accuse, le stesse sulle quali da un anno gli organi repressivi dello Stato stanno intendo a Palermo una feroce offensiva antipopolare.

La violenza non comminate nella prima mattinata di mercoledì 27, ma si è accesa di nuovo, Pretoria davanti al comune, dove centinaia di dipendenti dell'azienda municipale dei trasporti (in lotta da diversi giorni) e i gestisti di quell'azienda per il mancato pagamento degli stipendi chiedevano che una loro delegazione si potesse incontrare col sindaco. Quindi il direttore cristiano Bevilacqua ha fatto sapere che non c'era nulla da discutere dal momento che nelle casse non c'è una lira. In realtà la giunta DC-IRI e gli amministratori delle municipalizzate (dc e socialisti), tutti presi nelle settimane passate dalla frenesia elettorale, sono stati tutto imprevisti alla scadenza del 27: a tale punto che ora, consi delle loro pesanti responsabilità - che si riflettono sulla città che vive e che si prepara per le paralisi degli essenziali servizi pubblici - si rifiutano di discutere letteralmente le bisbetici municipalizzate delle Aquile e invocando l'aiuto della polizia.

PALERMO. 3

prospettive di un intervento pubblico sono, ancora oggi dopo l'incendio, in alto mare. Come del resto i gravissimi avvenimenti odierni dicono eloquentemente del tipo di risposta che si intende dare all'ondata montante delle lotte nell'industria e nel settore dei servizi, che investe anche il grande cantiere navale (scorso in questi giorni, da imponenti scioperi contro il gruppo Piaggio che rifiuta di trattare per un integrativo aziendale), le aziende metalmeccaniche del gruppo regionale dell'Espis (sull'orlo del tracollo per la fallimentare gestione del centro sinistra), e perfino i posti di pronto soccorso che da tempo si stanno chiudendo per uno sciopero dei medici pagati, da anni a «cachet» dalla C.R.I.

E' un quadro insomma che, per l'ampiezza e l'articolazione del movimento, ostile alcuni lati della situazione palermitana, caratterizzata non solo dalla precarietà delle sue strutture economiche, ma anche dalla provocatoria posizione negativa del padronato privato, dalla scarsa dignità di quello pubblico, e dalla copertura che ad esso forniscono l'apparato repressivo dello Stato e gli amministratori comunali e regionali. g. f. p.



IERI SCIOPERO ALLA FALCK, OGGI TRATTATIVE. Si svolgono oggi a Milano trattative per 14 mila lavoratori su piattaforme rivendicative aziendali unitarie. In mattinata ci sarà un incontro per i lavoratori della Falck; nel pomeriggio ne è fissato uno per i duemila chimici della SAFFA di Magenta. Continueranno intanto le azioni articolate di lavoro, come quella dei Tagliatori di Cusano Milanino per mensa invernale, e della Salvi. Per un'ora hanno scioperato le lavoratrici della tessile Unimac che chiedono la contrattazione di premio e qualifiche. Tra le aziende metalmeccaniche hanno scioperato anche la Bosselli e la Fior. I lavoratori della Fior hanno effettuato una manifestazione davanti alla fabbrica. I lavoratori della CGE di Canegrate continuano a presidiare la fabbrica in difesa del posto di lavoro. In settimana sono già fissate svariate azioni di sciopero per chimici, alimentari, metalmeccanici

Si aggrava la crisi nelle fabbriche napoletane

Sciopero alla CGE di S. Giorgio minacciata di smobilitazione

L'azienda avrebbe soltanto alcune settimane di vita - La lunga battaglia dei lavoratori e dei cittadini del comune campano - Trattative con l'IRI

Dalla nostra redazione

NAPOLI. 3. La CGE di San Giorgio a Cremano ha lavoro ancora per sole cinque settimane scarse, dopo, se non accadrà nulla di nuovo, la sua chiusura sarà inevitabile. Così dicono i dirigenti.

I 600 lavoratori sui quali grava la minaccia di licenziamento in massa hanno dato il loro assenso alla lotta scioperando per l'intera giornata. La drammatica situazione di questo stabilimento che diventa di ora in ora più grave, rientra nella profonda crisi che investe l'industria della provincia in tutti i settori. L'agitazione all'interno della CGE era già cominciata da mesi, anzi si può dire che non è stata mai sospesa da quando cinque mesi fa si concluse l'ultima dura battaglia per la sicurezza del posto di lavoro durante la quale gli scioperi e l'occupazione dello stabilimento furono sostenuti da cortei e manifestazioni pubbliche che si susseguirono per 45 giorni e alle quali prese parte tutta la cittadinanza di San Giorgio. Del serio pericolo che la fabbrica stesse per chiudere per mancanza di commesse, si cominciò a parlare in un programma produttivo, si parlava, infatti, già da mesi. La lunga agitazione è sfociata nella ripresa della lotta quando è apparso senza possibilità di equivoci che l'azienda intendeva smobilitare. I sintomi affiorati sono numerosi, a cominciare dal fatto che gran parte del gruppo direttivo, diversi ingegneri tra cui il direttore tecnico, il capo della manutenzione, il capo officina, in pratica sei persone sulle nove o dieci che erano, hanno già abbandonato la fabbrica. Nessuno ha esposto bene se hanno dato le dimissioni o sono semplicemente trasferiti; sta di fatto che a San Giorgio la CGE è ormai quasi senza dirigenti. Contemporaneamente l'ufficio tecnico e l'ufficio progettazione della fabbrica sono fermi da mesi.

tutti i gruppi consiliari che già ebbe parte decisiva durante le lotte di cinque mesi fa. Nel corso del colloquio è stato proposto che un rappresentante di S. Giorgio a Cremano prenda parte alla prossima riunione del comitato regionale che interverrà il capo dell'ufficio personale del gruppo CGE. In quell'occasione si disse apertamente che la CGE non aveva commesse ed era passiva, si accennò a trattative con altri gruppi dell'industria degli elettrodomestici per la cessione del complesso di S. Giorgio, trattative che ebbero esito negativo. L'unico incoraggiamento è dato ora dalle trattative avviate con l'IRI (gruppo Finmeccanica). La conclusione posi-

va di queste è l'unica possibilità che resta di evitare la chiusura entro cinque o sei settimane. A questo proposito la direzione dell'azienda sostiene che gli accordi sono in fase avanzata. A sentir loro ci sarebbe da stabilire solo le quote di partecipazione. I lavoratori però nutrono seri dubbi. Se le trattative con l'IRI vanno in porto - essi dicono - perché mai, non si danno assicurazioni sul futuro della fabbrica?

Domani pomeriggio i lavoratori torneranno in prefettura per conoscere la risposta del ministero del Lavoro circa gli accordi IRI-CGE. Franco De Arcangelis

Per cosa si sciopera alla FIAR

Nella rincorsa ai ritmi il cottimo resta indietro

Paralizzata la produzione anche nel reparto «top secret» della NATO

Dalla nostra redazione

MILANO. 3. Ma il cottimo alla FIAR esiste ancora? Tutto è pre-determinato: non può superare un passo medio. Con la macchina che aveva prima facevi cento pezzi. Adesso ne fa diecimila, e non sbaglia un colpo. Non ne fa né di meno né di più. Il lavoro è diverso da quando il cottimo è stato istituito. In una fabbrica moderna è un istituto ancora valido? E' uno dei problemi che organizzatori sindacali e operai si pongono. Ma non è il solo della fabbrica di Roserio, la sorella della CGE di via Bergognone e di quella di Canegrate, sul cui ingresso ogni settimana si svolgono scontri di diversa natura. Anche nelle altre due fabbriche FIAR si è scioperato in queste settimane; persino alla Fiat di Riva, dove gli eletti per la FIOM non possono entrare. E' stato un grande successo. Oltre a questo, infatti, altri due quesiti sono maturi per essere discusse e risolte. L'orario, per esempio. Alla FIAR c'è chi va a casa alle sei, chi alle sette, chi alle sei, uno fa gli straordinari, poi magari non ne fa più, chi non ne fa, ecc. La direzione su questa linea continua da un pezzo. Un reparto a zero ore, uno fa gli straordinari, un reparto a 42 ore, un altro a 32, riduzione d'orario ai reparti dove si sciopera.

Quelli della fabbrica tre sono in azione da marzo. Non è poco: tutti i giorni, o quasi, si fermano per un po'. Un giorno hanno fatto otto mezz'ore di sciopero articolato. Vogliono contrattare cottimo, sprezzazioni retribuite, inquadramento, scatti biennali. La direzione ha già fatto delle offerte, anche sabato scorso, e ritenute non ancora soddisfacenti. Lo sciopero va avanti. Anche nelle altre due fabbriche FIAR si è scioperato in queste settimane; persino alla Fiat di Riva, dove gli eletti per la FIOM non possono entrare. E' stato un grande successo. Oltre a questo, infatti, altri due quesiti sono maturi per essere discusse e risolte. L'orario, per esempio. Alla FIAR c'è chi va a casa alle sei, chi alle sette, chi alle sei, uno fa gli straordinari, poi magari non ne fa più, chi non ne fa, ecc. La direzione su questa linea continua da un pezzo. Un reparto a zero ore, uno fa gli straordinari, un reparto a 42 ore, un altro a 32, riduzione d'orario ai reparti dove si sciopera.

Militempre cento donne sono in quarta categoria. Fanno i lavori più disparati. A qualche lavoratore è venuto in mente di chiedere ai dirigenti: «Ma avete mai fatto un'analisi delle mansioni?». Certo, nel contratto i padroni hanno accettato la scompar-

Silvestro Prota

Discorso di Scheda a Verona

La CGIL impegnata a sviluppare le lotte rivendicative

Domenica 2 giugno è stata inaugurata a Verona la nuova sede della Camera confederale del Lavoro, presente il segretario confederale Rinaldo Scheda. Ai numerosi presenti, tra cui personalità politiche, amministratori pubblici, i dirigenti della CISL e della UIL veronesi e una delegazione di sindacati sloveni, ha rivolto un saluto e un ringraziamento il segretario responsabile della CGIL compagno Calabroli.

Subito dopo ha avuto luogo al cinema Bra, stipato di lavoratori, una manifestazione nella quale ha preso la parola Scheda. Dopo avere esaltato il significato politico e morale dell'impegno coronato da un così brillante successo dei lavoratori veronesi, il compagno Scheda ha inquadrato questa nuova prova significativa dell'organizzazione sindacale unitaria nel primo saggio generale che la prima metà del '68 registra nella sviluppo della partecipazione dei lavoratori alla vita sindacale e al movimento rivendicativo.

Dopo avere denunciato la condanna del padronato a un'azione di lotta politica che l'ha perseguitato per mesi, Scheda ha detto che un fatto essenziale è che in questo clima di tensione, di crisi e di difficile centro sindacale, la CGIL si batte per porre i problemi rivendicativi e quelli più generali di tutti i lavoratori al centro della vita nazionale. Questo fatto - ha detto Scheda - io saluto come un risultato positivo della nostra azione, un fatto che ha permesso di unificare le posizioni sindacali generali e del lavoro prezioso, insostituibile, di migliaia di militanti e di attivisti sindacali.

Richiamandosi, quindi, alle recenti elezioni politiche, il segretario confederale ha detto che la CGIL, orgogliosamente non ha partecipato a questa campagna elettorale, ma non per questo ha sottovalutato l'importanza dell'arricchimento. Ognuno di noi, ogni lavoratore si ha partecipato e ha portato un contributo, ha fatto le proprie scelte secondo i suoi orientamenti della propria coscienza.

Concludendo il discorso l'importanza della recente competizione elettorale, la CGIL, insieme alle altre organizzazioni sindacali, ha detto alle lotte e ai partiti, all'inizio della battaglia elettorale, una serie di esigenze di proposte dettate dalla convinzione stessa dei lavoratori che il loro contributo è necessario nel quadro della lotta al movimento sindacale. Ebbene, se i sindacati hanno richiamato l'attenzione delle forze politiche, ha detto la campagna elettorale, oggi ci sono ragioni ancora più pressanti che ci inducono a premere perché una buona volta ci si decida ad affrontare con spirito rinnovato e con la necessaria fermezza una serie di problemi. Il Direttorio della CGIL, vari chiamati a pronunciarsi nei prossimi giorni, ha deciso di mettere all'ordine del giorno della linea generale della CGIL, e dei suoi vari programmi fondamentali, l'individuazione di alcuni obiettivi che i lavoratori realino veramente, e che siano razionalmente perseguibili. Dovrà essere il Direttorio confederale ad individuare e precisare, ha rilevato Scheda, ma a me pare che debba essere al centro delle nostre scelte la

Sospendere gli accordi di Bruxelles

Il 12 a Milano contadini da tutto il MEC

L'Alleanza chiede un impegno preciso al nuovo governo - L'Unione produttori zootecnici per un programma di riforme - CGIL: effetti negativi sui prezzi e sulle importazioni

La Direzione dell'Alleanza nazionale dei contadini organizzata per il 12 giugno a Milano una manifestazione dei contadini dei Sei paesi del MEC per opporsi all'applicazione degli accordi di Bruxelles. Vi parteciperanno delegazioni della Francia, Belgio e Germania occidentale. Manifestazioni sono già previste nei prossimi giorni, nelle città delle zone agricole più interessate al problema della zootecnia: Modena, Reggio Emilia, Bologna, Ravenna, Mantova, Cremona, Novara, Campobasso, Matera (zona di Metaponto), Potenza, Napoli e Caserta. Sono in preparazione anche alcune manifestazioni regionali.

L'Alleanza sta preparando un «manifesto» con le richieste di interventi, nelle strutture e sui mercati, da presentare al presidente del Consiglio designato dal nuovo Parlamento che si riunisce domani. Alla sua base saranno le proposte già contenute nel «programma» di legislatura presentato dall'Alleanza prima delle elezioni. Queste decisioni sono state prese dopo un ampio esame della situazione dei contadini italiani, dal quale risulta che i Regolamenti di Bruxelles, senza una precedente riforma di strutture, rischiano di portare al fallimento un gran numero di imprese contadine.

LA CGIL SUL MEC - La Sezione agraria della CGIL, rileva che gli accordi di Bruxelles espongono i produttori italiani a una diretta concorrenza ed hanno effetti negativi sul costo della vita e sulla bilancia commerciale. Ne saranno colpiti in modo particolare coltivatori diretti e mezzadri, costretti tuttora a sopportare il peso esorbitante della rendita fondiaria. I braccianti stessi esposti al rischio di licenziamenti specialmente nelle aziende zootecniche. La zootecnia italiana è rimasta estranea ai processi di ammodernamento anche a causa della scarsità e del cattivo uso fatto degli aiuti statali. Le importazioni che hanno toccato i 500 miliardi per la carne e i 100 miliardi per il latte caseario, sono destinate ad aumentare creando rischi per tutta l'economia. I prezzi delle carni è destinato ad aumentare per la «preferenza» comunitaria; inoltre non sarà più possibile l'imposizione agevolata delle carni congelate destinate al consumo diretto e tutti i grassi vegetali, compreso l'olio d'oliva, saranno colpiti da una nuova tassa che ne farà aumentare il prezzo al consumo.

L'impegno del ministro Rinaldo di far pagare al nostro paese oltre 100 miliardi di lire per sostenere i prezzi in Francia e Olanda riporta in svantaggio l'Italia in seno al Fondo agricolo europeo mentre sembra dimenticato l'impegno ad erogare 50 miliardi, a cominciare dal prossimo 1. luglio, a favore della tabaccoltura italiana.

L'accelerazione ingiustificata del MEC agricolo - continua la nota - trova imprecisati i produttori. Bisogna ridurre i costi, colpendo la rendita e le speculazioni sui mangimi per gli allevamenti di cui il mercato è controllato dalla Fer-creosorzi; bisogna favorire la creazione degli stabilimenti di latte caseario, di latte e di latticini cooperative a dimensioni valide; estendere l'irrigazione con massicci investimenti pubblici creando le condizioni per evitare le disastrose conseguenze della siccità nel Mezzogiorno; è necessario garantire ai produttori di latte prezzi di conferimento migliori. La CGIL prenderà le opportune iniziative per il varo di un intervento immediato e organico dei poteri pubblici.

ZOOTECNICI - Sui Regolamenti ha dato il proprio giudizio anche l'Unione produttori zootecnici. Con essi, afferma l'Unione: a) si indichino il vecchio prezzo indicativo di lire 61 al chilogrammo di latte, alla stalla, con 3,7 di grasso. Questo prezzo, come è dimostrato dall'attuale crisi, non è assolutamente remunerativo per i nostri allevatori minori, né può avviare un necessario processo di ammodernamento e ristrutturazione. Nel medesimo tempo gli accordi comunitari escludono qualsiasi forma di intervento a favore dei produttori di latte e una regolamentazione dei rapporti contrattuali con l'industria di trasformazione; b) si man-

Capitale a 400 miliardi Bilancio SIP: 27 miliardi distribuiti agli azionisti

Il bilancio della SIP - società telefonica - a partecipazione statale del gruppo STET - distribuisce per il 1967 un utile di 26 miliardi e 700 milioni e prevede un aumento di capitale da 360 a 400 miliardi. Nella stessa ipotesi il bilancio globale della società è stato di 149 miliardi e 700 milioni. Il vertiginoso sviluppo della telefonia in Italia è riprodotto nella relazione svolta all'assemblea di ieri a Torino, con i dati relativi all'ultimo decennio: gli apparecchi in servizio sono aumentati di oltre 4 milioni di unità, gli abbonati sono passati da 2.259.576 a 3.211.438 con un incremento di circa 3 milioni di unità. Nel 1967, le comunicazioni extraurbane hanno raggiunto 838 milioni di unità, cioè oltre centomila in più rispetto all'anno precedente. Di pari passo con lo sviluppo della telefonia, è cresciuto il profitto della società, che è trizzata ma con capitale privato a maggioranza, considerato anche che un gettone viene fatto pagare tre volte il costo dell'esercizio. Anche la teleselezione ha registrato un notevole incremento dal 1957: da quest'anno la SIP ne gestirà i servizi in esclusiva in seguito alle recenti concessioni stipulate con lo Stato. Tra i programmi della SIP, la trasmissione dei dati elaborati su richiesta, dai calcolatori elettronici.

E' incostituzionale

Nuovi ricorsi contro la legge sulle pensioni

Si è costituito un comitato di studio composto dagli avvocati D. Luzzana, E. Westmuller e G. F. Di Paolo, per portare davanti all'autorità giudiziaria - perché, a sua volta, richiesta alla Corte Costituzionale la pronuncia sulla costituzionalità - la legge del 18 marzo 1968 sulle pensioni per quanto riguarda l'articolo 5 che abolisce la pensione di anzianità. Tale pensione, che era stata istituita nel 1955, dava il diritto di andare in pensione dopo 35 anni di contributi versati.